ANNO V. NUM.° 48.

SABBATO 27 FEBBR. 1847.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ORTICOLTURA

DELLA COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

Gli asparagi che sono una insalata delle più gradite, ch'è la prima pianta che l'orto offra al suo cultore, ch'è ricercata da ogni ordine di persone, gli asparagi sono pochissimo coltivati, e meriterebbero di esserlo maggiormente; per cui ,, io spero, scrive il sig. Finco nelle sue osservazioni pratiche sulle sparagiaje, che da qui innanzi tanto i proprietari che gli affittaiuoli, i quali hanno delle tenute oltre un novennio, e molto più se i loro fondi sieno vicini alle città, sapranno porre a calcolo che la raccolta degli asparagi è uno dei primi prodotti che viene in soccorso dell'industria agricola, che grande è il lucro che se ne ritrae quasi per due mesi continui in relazione della poca quantità di terreno, dell'importare del letame, e della mano d'opera di cui essa abbisogna ,,.

Egli è appunto perciò che diremo di questa coltivazione, la quale ci piace prendere dal sig. Bossin, il quale è venti anni che fa il mestiere di coltivar gli asparagi.

Si conoscono molte varietà o sotto varietà di questa pianta; 1. l'asparago comune, che è coltivato per vendere le sue radici ai droghieri; 2. l'asparago bianco di Olanda; 3. l'asparago violetto o d'Ulma ch'è molto grosso; 4. l'asparago verde di Ulma, un po' meno grosso del precedente, ma che si può mangiare quasi in tutta la sua lunghezza. Si conoscono anche altri asparagi; ma noi pensiamo che non vi sieno tante varietà quante vengono descritte, anzi riteniamo che non n'esista che una sola sorte, che si trova più o meno modificata, più o meno migliorata dalla cultura.

La prima cura di questa cultura è di procurarsi dei buoni grani e di preparare bene il terreno che loro si destina. I grani e le piante provenienti dall'Olanda godono di una grande riputazione, la quale riteniamo che sia usurpata, essendochè non si dà quelle attenzioni alla coltura de'nostri asparagi ed alla raccolta dei loro grani. Nostro padre, che mai non ebbe corrispondenza cogli Olandesi raccoglieva ogni anno belli asparagi; ma egli vi poneva un'attenzione grandissima nel raccogliere i grani, ed a curare le piante come le asparagiaie.

I. DELLA NATURA E DELLA PREPARAZIONE DEL TERRENO, DELLA PIANTAGIONE. Gli asparagi crescono spontaneamente in tutte le terre, ma per avere delle belle sparagiaie

è necessario di piantarle convenientemente in un terreno da prima preparato.

La piantagione degli asparagi si fa dai 15 marzo fino alla fine d'aprile; alcuni piantano anche dopo, ma non riesce così bene. Il tempo più opportuno sarebbe dai 15 marzo ai 15 aprile; se noi piantiamo per nostro uso, non dobbiamo mai oltrepassare questo termine.

Due metodi di piantagione sono usati per formare le sparagiaje, gli uni piantano in pieno quadrato, gli altri in aiuole. Indicheremo la maniera onde riuscirvi benissimo, seguendo le nostre istruzioni parola a parola.

II. Piantagione in pieno quadrato. Quando si abbia scelto la località, se ne leva tutto lo strato superficiale del suolo alla profondità di 25 a 30 centimetri, e lo si riempie con uno strato di terriccio o di concime vecchio della spessezza di 10 a 12 centimetri (3 a 4 oncie), il quale si mescola con un buon lavoro colla terra del sotto-suolo. Questa operazione dovrà farsi con bel tempo, in autunno, o di buon ora in primavera. Si pesterà poscia il terreno co' piedi, ma solo al momento della piantagione. Noi supponiamo che questo terreno sia permeabile, e che lo strato vegetabile sia di 66 centimetri almeno, che la terra sia sciolta o sabbiosa ma sustanziale.

Il quadrato così preparato sarà diviso solo per linee distanti tra loro 48 a 50 centimetri in tutta la lunghezza; la distanza nelle file potrà variare dai 33 ai 48 centimetri, e a questo spazio si porrà una pianta di asparagi. Sotto la quale si riunirà un piccolo monticello di terra, e se ne distenderà le radici in modo di rappresentare una mano aperta che poggi su una balla. Ciò terminato, si terrà ferma la pianta con la mano sinistra, mentre che con la diritta si prenderà della terra crivellata, che si avrà posto in un cesto, e la si spargerà sulle radici in modo di coprirle di un centimetro circa. Tutto il quadrato verrà indi coperto d'uno strato egualmente sparso di buon letame di vacca consumato, mescolato colla terra del suolo. Questo strato sarà della spessezza di 8 a 10 centimetri, e le piante saran dell'età di due anni scelte fra le più belle e le più forti.

Durante l'estate si zapperanno, e si rincalzeranno; s'innaffierà durante il gran caldo e nelle siccità, e nell'autunno dell'anno istesso si coprirà tutta la piantagione di letame fresco, e lo si lascierà per tutto l'inverno. Nella primavera seguente, si spargerà su questo medesimo strato di letame un dito di terriccio o di buona terra; questa operazione potrà rinnovarsi ogni anno. Negli anni seguenti alla piantagione, converrà levar con una zappa 3 o 4 centimetri di terra prima di spandere il letame. Si farà in febbrajo un ultimo lavoro di rovesciamento per mescolar il letame colla terra; alla fine di ottobre, converrà tagliare i fusti degli asparagi.

(*Sarà continuato.*).

ECONOMIA PUBBLICA

MEMORIA

DEL SIGNOR FRANCESCO MEGUSCHER

(*continuazione e fine*).

CAP. VI.

Dell'importanza delle foreste rispetto all'influsso che esercitano sulle vicende meteoriche, sullo stato fisico e sulla sicurezza delle sottoposte abitazioni, coltivazioni ed altro.

Fu riservato ai tempi moderni lo svelare i perniciosissimi effetti derivanti dall'inconsiderata diminuzione e distruzione delle selve e dal dissodamento delle coste ripide e precipitose de' monti. Non farà qui d'uopo di accennare esempj di contrade remote, poichè le triste esperienze osservate nelle nostre medesime contrade bastantemente ci manifestano le gravi calamità che ci derivano dal disordine al quale sono ridotti i nostri monti e dalla conseguente indisciplina delle acque. Non v'ha cittadino che non abbia avuta occasione di restare altamente commosso all'aspetto delle sì frequenti lagrimevoli sciagure che sovrastano pur troppo alle provincie del Regno Lombardo Veneto, del Tirolo, della Svizzera e di altri montuosi paesi.

E' incontrastabile che le pioggie, le nevi, la gragnuola, i temporali, i venti e altre vicende meteoriche traggono origine dai vapori emanati dalla terra in

causa dell' azione solare, che questi vapori, accondensati nel mezzo atmosferico per effetto di abbassata temperatura, ricadono poscia in istato acqueo, o talvolta congelati. Le alterazioni atmosferiche della state, la maggior quantità di vapori emanati dal suolo, la produzione dei vegetabili, l' espirazione gazosa delle piante ci persuadono che l' azione del sole si è quella che obbliga l' acqua a sortire dalla terra in vapori, parte per salire, mercè l' assorbimento delle radici, nei tronchi delle piante, e parte per subire nuove modificazioni nel mezzo atmosferico.

I vapori emanati dalla superficie terrestre si accumulano ove non sentono l'azione dei raggi solari, quindi in maggior copia nelle parti ombrose e presidiate da ampie e folte foreste. Essi si condensano per aria, costituendo le nubi che veggonsi ogni dì galleggiare nelle superiori regioni dell' atmosfera, particolarmente alle falde boscose e sulle cime de' monti, segno sovente di vicina pioggia.

Se le alterazioni atmosferiche poi succedono con rapidità, e cagionano temporali e grandini, devesi ciò attribuire alla circostanza che le nubi, ossieno i vapori, non incontrano ostacoli che li trattengano, ed attenuino l' azione di quelle cause da cui dipendono i lampi, le detonazioni, la grandine, la dirotta pioggia, le nebbie ed altro. Da ciò ognuno comprenderà facilmente, che le boscaglie, e specialmente le selve nelle regioni montuose possono esercitare un benefico influsso sulle vicende meteoriche, stante che le piante silvestri in gran numero unite assorbiscono dall' atmosfera e dalle vicine nubi in molta copia i principii affini alla loro nutrizione, ritraggono diverse altre sostanze gazose dalla terra in cui serpeggiano le loro radici, e impediscono colla loro frondura l' azione immediata della luce solare sul suolo, per cui le emanazioni sono rallentate. Le foreste per tal rapporto sono bastanti ad attirare le nubi colle miriadi dei pori, di cui le piante in ogni loro parte sono fornite, e di soffermare così quelle sopra la superficie boscata per appropriarsi le sostanze omogenee alla nutrizione dei vegetabili che le costituiscono, concorrendo d' altronde a far sì che le vicende meteoriche non riescano di grave nocumento alle sottoposte abitazioni e coltivazioni.

La vegetazione non solo è ajutata dalla distruzione delle rocce, ma serve ancora ad arrestarne i progressi, involando molti principii che sono agenti naturali della loro decomposizione, e appropriandosi una porzione del terreno che questa ha prodotto. Il pendio perciò dei monti coperto di ricca vegetazione, ed in ispecie di numerose piante silvestri, conserverà assai meglio la sua conformazione, che non sulle scoperte e ripide falde e sulle ignude vette delle montagne, ove gli agenti naturali, e chimicamente e meccanicamente, concorrono ognora ad ammollire ed infrangere i macigni e a degradarle. Fra le varie specie delle rocce soggiacciono ad una maggior distruzione quelle in cui prevale l'argilla, la magnesia e gli ossidi metallici. A questa qualità di rocce sono da annoverarsi in gran parte quelle costituenti le montagne dell' alta Lombardia e dei paesi contermini; motivo per cui, a cagione dello sterminio delle foreste, lo sfasciamento e la ruina delle montagne, ed i disordini nelle acque colà si fanno sempre maggiori.

L' acqua cooperando pure alla distruzione e degradazione delle montagne nello scorrere da' monti diboschiti e dissodati seco trascina le parti separate sotto forma di ghiaia e di terriccio, ne riempie le valli ed i bacini, costruendo i letti dei torrenti e dei fiumi, formando de' vasti depositi nelle pianure depresse, e lasciando deserte ed impoverite le pendici.

Sono appunto le radici delle piante silvestri quelle che in mille guise intrecciano, legano, stringono e rassodano le infrante rocce ed il labile suolo coll' impedire l' accumulazione e le corrosioni delle acque discendenti dalle chine dei monti, coll' assorbire l' umidità necessaria alla propria nutrizione, e coll' ostare così alla discesa di que' frantumi, conservando ad un tempo la fertilità al suolo declive. Per tal guisa è dimostrato che la vegetazione, e segnatamente le foreste montane, sono un efficacissimo ostacolo allo sfacello e alla degradazione delle montagne, contribuendo esse a migliorare la virtù produttiva delle terre situate sulle sommità e sulle pendici dei monti.

E' messo fuori di dubbio che l' elettricità terrestre di stato contrario, tende incessantemente ad equilibrarsi per la via dei corpi angolosi e delle punte sparse sopra varie parti della terra. Per la qual cosa le piante più elevate dal suolo, e particolarmente quelle munite di spine e di foglie lineari, che ricevono una gran parte dei principj alimentari dell' atmosfera, si considerano comunemente avere rapporti più vicini colle nubi, ed essere

capaci di attrarre e trasmettere a preferenza delle altre l'elettricità in un modo insensibile e progressivo, e rendere così meno micidiali le scariche fulminee delle nubi temporalesche.

Avvien perciò non di rado che una nube strisciante sopra una selva di conifere, quantunque abbondi di fluido elettrico, tuttavia vi si scarichi in segreto e senza alcun grave pregiudizio.

Essendo della stessa guisa coll' influsso delle foreste infievolita l' azione dell' elettrico, e impedito il rapido congelare dei vapori per effetto di sottrazione del calorico, di rado vedrassi nel circuito di un' ampia foresta investito da nubi temporalesche prodursi gragnuola o nubifragi, che in vece di frequente sui siti non presidiati da boschi sogliono accadere.

L' esperienza dimostra costantemente che il legno d' un albero vivente segna + 12 a 13 gradi (sul termometro centigrado), allorchè la temperatura dell' atmosfera è a 3, 7 ed 8 gradi al di sopra dello zero, e che il calore interno non si scema e non si accresce in giusta proporzione con quello dell' aria ambiente. Finchè questa è al di sotto di 18 gradi, quella dell' albero sembra essere costantemente superiore ; e all' opposto se l' aria giunge a + 18 gradi, la temperatura del vegetabile è al di sotto.

Mantenendosi per tal guisa in qualunque stagione nelle piante una temperatura media di + 12 gradi, facile troverassi la ragione, perchè l' aria atmosferica ambiente una foresta abbia ad essere, a confronto di quella ambiente i luoghi privi di tale presidio, sempre più temperata nel verno e più fresca nell' estate. Ne viene perciò che i luoghi difesi da ampie e dense foreste nella direzione in cui con veemenza soffiano i venti settentrionali, non solo isfuggiranno gli intensi freddi jemali e gli smoderati calori estivi, ma nemmeno risentiranno i sinistri effetti dei rapidi cambiamenti della temperatura nelle variazioni della stagione.

Le foreste d' alto fusto, segnatamente i boschi costituiti di piante a larga foglia, gherniti di ramose, profonde e robuste radici, sono adatte a trattenere e attenuare i venti, e a moderare i loro dannosi effetti. Nelle boscaglie, i venti sciroccali depongono i loro maligni umori contrarj alla respirazione sì animale che vegetale, ond' è che i medesimi riescono per tal guisa meno nocevoli alle contrade contro le quali erano avviati.

Le foreste attenuano pur anche la violenza dei venti secchi e freddi, onde questi non possono produrre un rapido abbassamento della temperatura, togliere l' umidità al suolo e alla vegetazione, e divenire sì fattamente nocivi, non che alle agrarie coltivazioni di vegetabili delicati, ai pascoli e prati di monte. In tale guisa le foreste montane facenti corona alle giogaje e alle creste delle montagne, difendono le sottoposte pendici e valli contro l' assalto degli uragani e dei procellosi venti precipitanti dalle glaciali e nevose regioni. In ciò trovasi la ragione perchè le superficie depresse e le pendici non convenientemente riparate, sebbene inferiori, ciò non pertanto sono talvolta meno produttive di altre regioni assai più elevate, ma acconciamente difese contro l' azione dei venti boreali.

Grande è la giornaliera evaporazione dell' acque e l' emanazione dei vapori gazosi sulla superficie del nostro globo. I vapori esalati e le nubi galleggianti nel mezzo atmosferico in gran parte tornano però a condensarsi e decomporsi sulle montagne, particolarmente nei luoghi ombrosi e selvosi, formando, a seconda della temperatura e delle combinazioni, più o meno celere, o pioggia o neve od altro. Dalla copia delle acque derivanti dalla pioggia e dalla graduata liquefazione delle nevi cadute sulle montagne, mercè l' inzuppamento del suolo, e la formazione di ampj serbatoj d'acqua nell'interno delle medesime, ritraggono nutrimento la vegetazione, e perenne e uniforme incremento le sorgenti, i rivi, i torrenti, i fiumi le riviere.

Imperciocchè le foreste, e particolarmente quelle situate alla sommità e alle pendici de' monti dopo i mari, i laghi e fiumi, a preferenza colle loro evaporazioni, e coll' attrarre le nubi, contribuiscono all' umidità dell' atmosfera, desse per questo rapporto giovano a mantenere convenientemente umida l' atmosfera, favorire eziandio le rugiade, temperare l'ardore del sole e moderare l'azione dei venti secchi, facendo sì, che questi non possano rapidamente inaridire il suolo, avvizzire la vegetazione e disseccare i rigagnoli e le prime stille delle acque correnti. Coll' attrarre i vapori e le nubi, sovente per tal guisa le boscaglie provvedono alla scarsezza delle sorgenti e delle pioggie nei climi asciutti.

Saggiamente la natura ha vestito di

piante di ogni specie le cime, i dorsi e le pendici de' monti, per ritardare o arrestare le acque delle pioggie e delle nevi, in guisa che desse non possano mai precipitare tutte ad un tratto nelle valli, e produrre quindi subitanee e strabocchevoli fiumane. Mentre una porzione d'acqua viene assorbita, come abbiamo sopra osservato, dalle radici dei vegetabili, per la loro nutrizione, un'altra ne è arrestata e ritardata nel discendere dalle chine de'monti sui moltiplici piani, loggie e stazioni che i sublimi e forti alberi, le ceppaie, gli arbusti, le erbe, i muschi, i licheni e le scabrosità del suolo in varie guise oppongono all'acqua, preservando e la conveniente umidità al suolo ed una ricca vegetazione a' monti, e le sottoposte contrade dai repentini gonfiamenti della medesima, dai fatali allagamenti e guasti dei torrenti e fiumi, difendendo ad un tempo gli abitatori del monte e delle valli dall'orrore delle lavine a simili guasti succedanee.

Ma quand'anche le piante non si appropriassero nè assorbissero una immensa quantità d'acqua, e quand'anche non ne restasse altamente imbevuta la terra, e qua e là non se ne formassero vasti serbatoj, il solo più lento e ritardato movimento e successivo adunamento della medesima per cagione dei tanti ostacoli della vegetazione, scabrosità e conformazione del suolo frapposti al suo repentino discendimento, potrebbe dar agio ai torrenti e fiumi di altrove scaricarla a grado a grado, e in guisa tale che tutte le acque in essi discese non potessero accumularsi in masse enormi, spaventose e valide talvolta a squarciare argini forti e ben costrutti, recando desolazione alle valli ed alle pianure soggette. Somigliatamente le inondazioni riescirebbero meno funeste alle adiacenze dei fiumi e torrenti, ove le sponde venissero fiancheggiate da boschi cedui studiatamente coltivati e conservati.

La vegetazione involando una parte dei principj dell'atmosfera e dei vapori in essa dispersi, e decomponendoli, li pone coll'ajuto di altri agenti nello stato di lentamente distruggere le solide rocce e trasformarle in terra produttiva, la quale vestita in progresso di vegetazione, giova a riparare le intaccate montagne da ulteriore rapida distruzione e sfacello.

I vegetabili d'ogni specie, e particolarmente le piante silvestri, colle loro estese, numerose e robuste radici, contribuiscono assaissimo a sostenere alle falde de' monti le infrante rocce e le masse di nevi. Per tal motivo le foreste montane ostano alla spaccatura delle montagne, alla formazione e scoscendimento delle frane e delle valanghe. Scemando l'impeto delle dirupate congerie e nevi e formando argine alla loro precipitosa discesa, proteggono ad un tempo validamente la vita e la proprietà degli abitanti delle pendici e delle valli sottoposte. A causa degli inconsiderati diboscamenti de' monti e delle pendici praticati nel regno Lombardo Veneto, come nei contermini paesi del Tirolo e della Svizzera, trovansi ora vasti e fertili campagne in procinto di essere per sempre perdute, in parte col divenire aridi deserti, ed in parte col convertirsi per le funeste allagagioni in miseri paludi.

Le nebbie palustri e le putride esalazioni solite compagne de' luoghi acquidosi, bassi, poco aereati, e di sovente allagati in causa de' straripamenti e ristagno delle acque, rendono insalubre la dimora agli abitanti, cagionandovi miasmi e morbi contagiosi e funesti.

Avvegnachè i boschi coll'attrarre le emanazioni gazose, col decomporre le arie viziate, coll'assorbire diverse sostanze omogenee alla propria nutrizione, e col tramandare aria respirabile (ossigeno), possono di molto correggere l'atmosfera impura e sfavorevole agli abitanti ; quindi proficue sotto questo aspetto riescono tanto le selve di piante conifere atte a versare molta aria respirabile nell'atmosfera, quanto quelle che sono composte di piante latifoglie, le quali, se danno meno ossigeno, assorbono invece l'umidità del suolo in copia considerevole.

Se le minute sabbie lasciate dalle alluvioni dei paesi bassi, le melme sollevate

dalla profondità del mare commosso dalle procelle e depositate sul lido, non vengon coperte, rassodate e difese dalla vegetazione contro l'azione dei venti gagliardi, e tali da sollevare e trasportar seco immensi globi di polvere e di sabbie, ne può derivare grave noja e nocumento agli abitanti delle inaridite contrade.

Si previene in gran parte l' accennato inconveniente, e vi si porge il più valido riparo col favoreggiar sulle arenose sponde lo sviluppo d' ogni sorta di vegetabili, col conservarle guernite di frondosi arbusti, di ceppaje pollonifere e di alberi, e coll' assicurare il mobile suolo per mezzo di selve poste a fronte dei venti in conveniente direzione, al fine d' impedire mediante verdeggianti e permanenti ripari nuove corrosioni ed ulteriori assalti. Dalle cose accennate si conchiude che i boschi, siano situati sui monti, sui clivi, sui colli, nella pianura depressa, o sieno costeggianti le sponde dei torrenti, fiumi laghi pantani od altro, quando sono opportunamente distribuiti e debitamente governati, esercitano senza dubbio un notabile e vantaggioso influsso sulle vicende meteoriche e particolarmente sulla costanza del clima e quindi sul prospero successo delle agrarie coltivazioni, pongono freno alla degradazione delle montagne, alle escrescenze e rovine delle acque e aumentano la fertilità dei terreni, e contribuiscono alla sicurezza della vita e delle sostanze degli abitanti sì del monte che del piano.

Considerati i moltiplici vantaggi che ci offrono i boschi, dobbiamo persuaderci non essere soltanto i legnami da costruzione, da opera e da bruciare da essi conseguibili, che ce li rendono importanti e pregevoli; ma concorrere altresì i prodotti accessorj e il loro utile impiego ad accrescerne il valore. A tutto ciò si aggiungano ancora i vantaggi indiretti che ci procurano le foreste montane riguardo al loro influsso benefico sullo stato fisico ed economico de' paesi sottoposti. Gli abitanti della Lombardia scarseggianti di legnami d' ogni specie, ed i possessori dei fondi minacciati dalla ruina e sfasciamento delle montagne o desertati dal dirupamento delle frane, lavine e valanghe, o soggetti alle allagazioni o corrosioni delle acque, saranno più degli altri in grado di apprezzare l' esistenza delle selve, e specialmente di quelle atte a porgere valido soccorso e protezione alle situazioni minacciate di rovina.

Volendo quindi stabilire il giusto valore pecuniale di un bosco, farà di mestieri porre a calcolo non solo tutti i proventi delle produzioni silvestri, il profitto che se ne ricava anche mediante l' agricultura e la pastorizia, ma ben anche l' occasione dell' abile impiego della mano d' opera. Sarà altresì d' uopo di determinare primieramente ciò che rende la campagna senza il sussidio del bosco, e calcolare poscia il complesso di tutti i vantaggi diretti ed indiretti che ci offrono le selve, ma non già di quelle venute in terreni per lor natura atti ad essere coltivati a cereali, e quindi da non destinarsi alla boschiva coltivazione; ma invece di raffrontare il provento di un bosco cresciuto in un fondo per sua natura poco fertile e a preferenza riservato alla selvicultura, col prodotto che potrebbe questo dare ove venisse coltivato a cereali. Dalle emergenze di un tale confronto resteremo convinti essere fallace l' opinione quasi generale che il bosco dia un provento inferiore a quello di un campo, e che perciò il medesimo ceder debba il suo dominio alle agrarie produzioni. Riconosceremo altresì dai risultati di un tale calcolo dare le campestri produzioni il massimo provento nei fondi adatti a questo genere di cultura egualmente come il bosco offre la massima rendita nelle terre disadatte e refrattarie alla coltura dei cereali. Giungeremo finalmente a convincersi dai suddetti raffronti, quanto sia conveniente e vantaggioso il destinare ogni pezzo di terra a quel genere di cultura cui può essere impiegata col massimo profitto ed al qual uopo essa per sua natura e per altri rapporti è preferibilmente da destinarsi.

Se da tali calcoli e confronti avesse a risultare la rendita od il valore del bosco pari a quello del campo, l'economia selvana potrebbe sotto solo questo rapporto lasciarsi alla scelta ed in balia dei rispettivi possessori di simili terre. Ma se oltre al valore immediato di una selva si dovesse calcolare eziandio il valore mediato della stessa, come sarebbe il provento della mano d'opera che ne potesse ricavare la popolazione mediante l'impiego delle sue braccia nella lavorazione delle produzioni legnose, ovvero i vantaggi indiretti che ridondano dal benefico influsso delle coltivazioni boschive sullo stato fisico ed economico del paese, in tale caso l'azienda delle foreste, attese le funeste ed irreparabili conseguenze procedenti dal mal diretto regime e dalla distruzione de' boschi, dovrebbe avere un fine politico, ed appoggiarsi sur un sistema ben inteso di disciplinari regolamenti di polizia forestale. A talchè i singoli possessori di terre boscate nelle relative loro imprese e operazioni e nel perseguire i proprj vantaggi vengano a pro' del ben essere pubblico vincolati in guisa che sia assicurata la conservazione dei boschi, e condotto il loro governo in modo che si possa con certezza conseguire l'intento cui mira l'economia e la polizia forestale. La natura, e la condizione attuale de' boschi specialmente dell'alta Lombardia reclamano altamente una tale provvidenza. Le tristi esperienze dei tempi andati, i gravi danni a cui ora sono sottoposte tutte le nostre provincie del monte e del piano, ed i disordini derivati dalla estirpazione e ruina dei boschi montani di questi e di altri paesi, abbastanza persuader ci debbono della convenienza e necessità di porvi riparo col conservare i pochi e semidistrutti boschi e col rimettere con tutta sollecitudine quelli di già distrutti e disertati.

VARIETA'

DEI DOVERI DEI SACERDOTI

L'illustre Lamartine pubblicava un sapiente e affettuoso discorso sui doveri dei Parrochi, nel quale espose un vivo ritratto del parroco veramente cristiano; e quelle eloquenti parole furono dovunque accolte con riverenza grandissima, e vennero tradotte in molte lingue, essendochè non v'è paese dove non siavi qualche nobilissimo esempio cui dirigerle. E noi chiediamo a tutti gli uomini di buona fede se non avvenne loro d'incontrarsi mai in alcuno di quegli uomini che nell'oscurità di una villa celano la luce di una profonda sapienza, compiono una vita perennemente segnata da atti sublimi di virtù, che altro scopo non si propongono che il bene altrui, altra testimonianza che quella di Dio e della propria coscienza? Chiediamo loro se incontrandosi in qualcuno di questi uomini tutto amore e carità non sentano allargare il proprio amore ad una dolcezza indefinibile e tra la meraviglia e la venerazione rassodarsi in loro la fede nell'umana virtù, la quale sorretta dall'umana ragione può tant'alto poggiare?

A questo stesso argomento rivolse il pensiero l'egregio canonico Ambrogio Ambrosoli in un discorso da lui detto alla Festa delle Spighe, il quale dopo aver parlato agli uomini d'insegnamento, di tolleranza, di pace, si diresse ai pastori, ai parrochi e ne delineò un commovente quadro, un modello del vero sacerdote nelle oscure campagne, col descriverne la vita operosa, l'evangeliche virtù, la morte lagrimata e compianta. E noi appunto vogliamo riferire le parole, le verità che il dotto oratore bandiva con fuoco e zelo d'Apostolo.

— „ E poichè di pastori e di gregge è fatta parola, io crederei venir meno al mio incarico, se non mi volgessi per ultimo al sacerdozio che venne a rallegrare col suo intervento questa campestre festività. S'egli acconsentendo pietoso al cortese invito di chi immaginò generoso queste triduane pompe venne ad approvare e quasi ad associarsi al suo magnanimo pensiero, dunque egli ha sentito che la gioia non è vera e piena se la Religione non l'ha benedetta, e che il solo vero interprete degli umani voti, il mediatore tra la famiglia e l'altare è il Sacerdozio. Ha sentito che dappertutto ove concorre il gregge ivi deve concorrere il pastore; che perciò solo la Chiesa ha saviamente interdetti a lui gli uffizj e le consolazioni d'una umana paternità, perchè nostra casa è il mondo, e nostra moglie l'umanità, e nostri figli tutti i miseri, gl'idioti, i peccatori. Ha sentito che il nostro ministero non può ristarsi alla porta del tempio, ma dee trascorrere e adoprarsi dappertutto ove si hanno vizii a correggere, disordini ad impedire, lagrime a tergere, che la nostra è divina parola, e poichè non tutti accorrono al Tempio ad ascoltarla, è nostro debito di portarla al letto dell'infermo che langue, nella scuola ove balbettano i pusilli, nel casolare ove s'industria il bisogno. Stranieri alle frivolezze del secolo, noi non possiamo esserlo ai suoi bisogni; e poichè ogni secolo ha i suoi, ragion vuole che noi esciamo a studiare quelli del nostro; ed applicando alle diverse necessità dei nostri simili diverso ma sempre

amoroso e ragionevole il soccorso, giovare colla nostra influenza la loro prosperità.

„ Il Clero nei secoli trascorsi fu il diffusore delle scienze, il civilizzatore dei costumi, il promotore dell' agricoltura dei begli studii e delle arti, il salvatore delle antiche memorie, il baluardo che solo e potente della sua fiacchezza, ricco nella sua povertà, fece argine alle passioni degli uomini ed alle ingiurie dei tempi. E perchè vorrà oggi sentirsi minore di se stesso e cancellare o con una fatale inerzia o con una puerile dissidenza le belle pagine che a sua lode stanno scritte nelle nostre storie? Egli sa che il gridare alla cieca contro il procedimento dei lumi, la diffusione degli studi e delle industrie e la rigenerazione intellettuale del volgo è facile e fiacca virtude; ma il farsi a fianco all' incremento delle umane idee, il seguir da vicino i progressi delle utili scienze, il tener dietro paziente ai passi che fa il sapere, in una parola avere studiati e compresi i nostri tempi, se ci donerà il giusto criterio, a sceverare il bene dal male, accrescerà potere alle nostre parole e ci aprirà più facili le vie a correggere gli abusi, a stimolare il buon volere, e ad ispirare la virtù. Perchè si potrà dire che il clero italiano preferisce agli utili studii, e ad una vita efficacemente operosa le basse cure dei proprii materiali vantaggi, le inutili astrazioni delle scolastiche sottigliezze, la promozione di puerili pratiche religiose, o, che peggio, l' inerzia di una molle esistenza che venga a patti ed a misure collo stretto suo debito? Oh non è qui tutta la nostra vocazione; che Gesù Cristo non chiuse i discepoli a meditare entro a solitarie pareti, ma li avviò a correre i campi e le case: i Sacerdoti sono sentinelle poste da Lui sulla cima del monte a vegliare la patria prosperità, e nell' estremo suo giudizio la ignoranza delle classi abbiette e i disordini che ne conseguirono saranno scritti a nostro debito. E a chi meglio che a noi abbondano i mezzi ed il potere a rigenerare la intelligenza del popolo a ricrearlo ad una migliore esistenza facendolo partecipare alla coltura del suo secolo? E come avremo noi il diritto di gridare all' abuso ed al vizio se non gli veniamo al fianco a esaminarlo a conoscerlo? Quali armi migliori a combatterlo, che le sue medesime, e come adoperarle se non le avremo ricercate e sapute? Chi meglio di noi per la inviolabilità di un ministero che non ha nulla di umano, fu posto, come mediatore tra Dio e l'uomo, così vincolo anche tra uomo e uomo? A noi ogni porta si apre e ogni cuore; a noi soli il delitto e la miseria traggono a rivelare le loro vergogne, le loro angosce; e tra il povero ed il ricco, tra il debole e il potente, il Sacerdote solo può levarsi a fiaccare l' orgoglio del superbo a perorare la causa dell' oppresso, a tergere il pianto dell' infelice, a incoraggiare le ricerche del studioso, a stimolare la liberalità del facoltoso e a congiungerli tutti, miseri ed eguali che sono. Al mondo ed ai felici la esultanza e i tripudii; ma le umane miserie, ma i bisogni delle menti indotte, ma l'educazione del popolo, è una nostra proprietà, è un diritto, un caro diritto che ci ha donato Gesù Cristo, e di cui Gesù Cristo e la Società sorgeranno a chiederci conto.

„ Onore e riconoscenza all' oscuro Sacerdote delle campagne, che lungi dai cittadini tumulti, saprà crearsi nella quiete dei campi una sovranità guadagnata coi suoi sacrifizi che gli varrà a combattere l' ignoranza madre di delitti e di guai, che forte anche di umano sapere ed esperto nelle vicende del cuore non isdegnerà discendere a paro del vignaiuolo e del bifolco e comparirà anche nella polverosa sua officina per elevarne il povero ingegno alla conoscenza di utili industrie; e facendosi insieme argine all' eccesso ed all' abuso del sapere, salverà dall' ignoranza e dalla presunzione il gregge a lui affidato; che mescendo ai consigli del Vangelo quelli ancora dell' umana prudenza, e infiorando anche di umano sapere le eterne verità le farà meglio gustare alla rischiarata cervice dell' idiota. Se il suo nome giacerà oscuro dentro ai brevi confini di un villaggio, ignoto al mondo, non sarà ignoto a Dio. La coscienza di averle redente dall' abbrutimento tante umane intelligenze, di avere ricreata a miglior vita una popolazione amata che lo riama, e la speranza di vivere come lassù nel libro dell' eterna vita, così qua nei cuori dei suoi beneficati gli varrà meglio e più che la sterile rinomanza del mondo. Anche sotto i cenci anche sotto una pelle adusta delle fatiche e del sole possono battere dei cuori sensibili e generosi; e quei cuori lo ricorderanno padre e salvatore. La sua vecchiaia riposerà tra le benedizioni di quei villici cresciuti da lui alle virtù e da lui istruiti nella savviezza, e la sua partita bella di tanto pianto che si verserà per lui, sarà somiglievole a trionfo; e i pochi palmi di terra che copriranno le sue ossa, se non gemeranno sotto un marmo orgoglioso, si bagneranno delle lagrime di una riconoscenza quanto più rustica tanto più vera, che si tramanderà di padre in figlio per molte generazioni „. —

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l' associazione per l' annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Officj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.